

IL INTERVISTA I

“Riforma Madia, un disastro cittadini con meno servizi”

PARLA IL LEADER DELLA UIL, BARBAGALLO: «SE IL GOVERNO CONFERMERÀ IL BUDGET DI 500 MILIONI PER IL RINNOVO DEI CONTRATTI CI SARÀ UN AUMENTO MEDIO DI 20 EURO AL MESE. E' UNA CIFRA RIDICOLA»

Valentina Conte



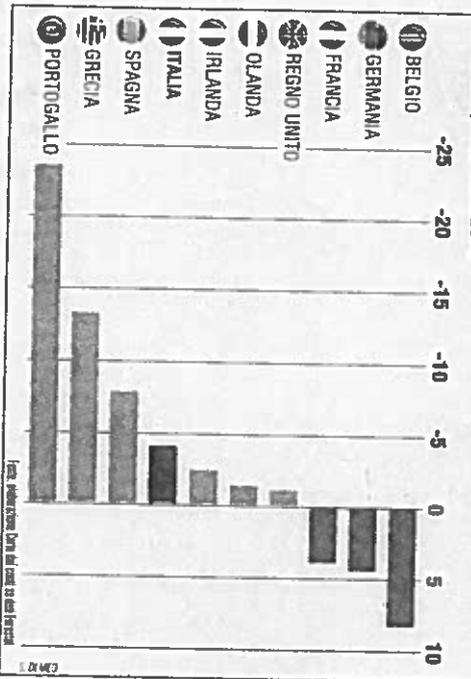
Qui sopra, Carmelo Barbagallo segretario generale della Uil: ha chiesto al governo di aprire subito il negoziato sul mplego

Roma
«S e la riforma dei contratti serve a rallentare il rinnovo del contratto della pubblica amministrazione, ci comporteremo di conseguenza. Spero che non si arrivi a tanto, ma non ci sottrarremo al conflitto». Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil da quasi un anno, non è preoccupato, ma non nasconde la delusione per la riforma Madia nel suo complesso.
Cosa non le piace?
«Hanno cominciato con meno prefetture, niente polizia forestale, meno camere di commercio, meno province, meno controllo del territorio. Un arretramento dello Stato, non c'è dubbio».

E ora i comparti ridotti da 1 a 4. Sarà barbaglia?

«Si deve trovare una soluzione equilibrata. Noi siamo pronti a discutere e a fare la trattativa con l'Aran. Ma la filosofia di fondo deve essere come rendere più efficiente la pubblica amministrazione ed evitare di ridurre i servizi per i cittadini attraverso un taglio dell'occupazione. Se così fosse, non siamo d'accordo».

LA SPESA IN DISCESA
Tasso di variazione % dei redditi da lavoro dipendente nei principali Paesi europei 2012 su 2010



Perché intravede un pericolo per il rinnovo del contratto degli statali?

«Per sette anni il rinvio è stata una certezza, altro che pericolo. Ma ora c'è una sentenza della Corte Costituzionale da rispettare. Il rinnovo si deve fare e al più presto».

I primi rumors riferiscono di non più di 400-500 milioni a disposizione. Cosa ne pensa?

«Vedremo le cifre vere. Ma se

li. Vedremo come spalmarle nei nuovi comparti».

La riforma Madia aumenta l'efficienza?

«E' solo un disastro annunciato. Ma siamo riformisti per natura e vogliamo vedere le carte. Ci sono almeno dieci decreti attuativi ancora da fare. E visto che il premier Renzi è uno che corre, deve sbrigarsi. Noi vorremmo solo poter dire la nostra e in un modo o nell'altro la diremo, senza sottrarci al confronto».

Il cuore della riforma è il ruolo unico dei dirigenti. Cosa ne pensa?

«Proveggo da una regione, la Sicilia, in cui ci sono più dirigenti che lavoratori. Ma questa storia dell'uomo solo al comando comincia a diventare ridicola, che neanche nei tempi più bui dei governi di destra. Così si sconfigna nel clientelismo e nell'abuso di potere, di cui la nostra P.a. è costellata. La riforma aggrava questi aspetti».

Una riforma, sin qui, a costo zero. Opportuno?

«Riformare lo Stato a costo zero è come fare le nozze con i fichi secchi. La Francia investe in digitalizzazione e risorse umane e noi lo facciamo gratis? Tra corruzione, evasione, partecipate, consulenze, le risorse da recupe-

rare sono enormi. Chi vogliono prendere in giro?».

L'intento della riforma è burocratizzare.

«Non pare, visto che lascia invariato il numero di leggi esistenti, circa 153 mila. Poi Squinzi si lamenta che non riesce ad aprire una finestra...».

A proposito di Squinzi, se il governo portasse a casa il rinnovo del contratto pubblico, metterebbe in difficoltà Confindustria che invece fa resistenza per quelli del privato?

«Confindustria fa resistenza su ogni cosa. La nostra proposta è stata inviata a febbraio. Loro hanno dormito, si sono svegliati solo a luglio per bloccare le trattative delle categorie, intimandole di non andare avanti. Regalero al presidente Squinzi un libro di Camillet dove si parla di *picciuti*, non di *picci* come dice lui. Qui il tema sono i soldi, le risorse per fidare potere d'acquisto ai lavoratori. Senza, scordiamoci la ripresa».

Per ora siamo al muro con il muro...

«Aspettiamo fiduciosi un segnale di riapertura della discussione. Bisogna fare tutto il possibile per chiudere questi contratti entro l'anno. E' fondamentale, se vogliamo agganciare la ripresa. Ela conflittualità va esorcizzata. Ma se non vogliamo chiudere la partita o farlo a condizioni che non vanno nella direzione di aumentare il potere di acquisto dei lavoratori, allora rimanderemo al mittente le proposte. Possiamo discutere su quantità e tempi, ma devono essere congrui».